

(Contributo della “XXXI Ottobre” al volume sul sondaggio.)

La religione a scuola: una negazione della laicità

L'annosa questione dell'iscrizione ai corsi di religione cattolica nella scuola pubblica assieme alla salvaguardia di chi non se ne avvale si ripropone monotonamente con il suo corollario di incomprensioni e proteste a ogni inizio d'anno solare a partire dal 1985, data in cui l'Intesa scaturita dal Nuovo Concordato ne sancì carattere e condizioni. Le importanti sentenze della Corte Costituzionale in materia ne hanno progressivamente riconosciuto l'elemento costitutivo di sostanziale facoltatività e tuttavia l'Irc permane nel cuore dell'orario delle lezioni accanto alle discipline obbligatorie. Vero è che è stata suggerita, sulla base di un'indicazione della Corte Costituzionale, una collocazione alla prima o ultima ora di lezione per consentire agli studenti non avvalentisi di assentarsi ed è altrettanto vero che il giudizio sul profitto non influisce sulla media dei voti ed è riportato su una scheda a parte. Ma è altrettanto vero che da parte della dirigenza scolastica si frappongono ostacoli di tipo organizzativo alla realizzazione della prima condizione e, d'altra parte, si è tentato, senza successo per la mobilitazione dei laici, al tempo del ministro Moratti, di inserire l'Irc nella scheda di valutazione, a testimonianza della recidività di una rivalsa cattolica nella scuola pubblica. Si vorrebbero qui affrontare in successione quattro questioni:

- la condizione di debolezza delle famiglie che non si avvalgono dell'Irc;
- i contenuti dell'Irc e il suo marketing;
- la pervasività della cultura cattolica nella scuola pubblica;
- la difesa della laicità della scuola.

1. Le difficoltà di non avvalersi

Lo spaccato del sondaggio denuncia in modo drammatico, da un lato, lo stato di inferiorità delle famiglie nei confronti dell'istituzione scolastica spesso renitente ad assicurare tutte le informazioni necessarie per una decisione serena e convinta, dall'altro la suggestività di un insegnamento che, in una sorta di neutralità dichiarata, come vedremo meglio nel secondo e nel quarto punto, consente di preservare l'unità della classe e, di conseguenza, scongiura il senso di emarginazione che discende necessariamente dall'esserne esclusi sia pure per un'ora o due alla settimana. Per altro verso, non avvalersi mette in campo le quattro note opzioni, tutte, tranne la prima – la disciplina alternativa – accompagnate da controindicazioni ed 'effetti collaterali'. Si tratta in ogni caso di scelte virtuali in larga misura. La prima, quella più significativa pedagogicamente, è di regola inattuata per la difficoltà di reperire docenti e praticare orari e spazi idonei. La possibilità di uno studio assistito, cioè la seconda opzione, viene vanificata con le motivazioni che valgono per la prima. La terza – studio personale – si risolve in un 'parcheggio' precario da qualche parte nella scuola, con effetti di frustrazione e disorientamento per gli alunni interessati. L'ultima – entrata un'ora dopo o uscita un'ora prima – va certamente bene nelle scuole superiori ma comporta in genere un sovraccarico, non sempre sostenibile, per le famiglie di alunni frequentanti la scuola dell'obbligo. Ciò spiega, anche se non giustifica del tutto, l'orientamento di alcuni genitori non cattolici favorevole ad avvalersi dell'Irc. A tale sbocco concorre il più delle volte la preoccupazione, peraltro non infondata, di un isolamento del/la figlio/a, percepito come 'diverso', dal resto dei

suoi compagni cui viene spesso offerto il mascheramento dell'opportunità di essere presenti per dare testimonianza della propria appartenenza religiosa. A questo quadro si deve aggiungere il particolare degli intoppi burocratici, non sempre 'innocenti' e obiettivi, che si riscontrano da parte delle segreterie e dei dirigenti scolastici, la qual cosa non sussiste per coloro che si avvalgono dell'Irc, dove tutto fila liscio come l'olio. E' appena il caso di ricordare che nella disciplina originaria dell'Irc come è emersa dal Concordato del 1984 si prevedeva che sarebbero stati gli avvalentisi a dover affrontare un iter burocratico per far valere la propria opzione e non viceversa.

2. Contenuti e promozione dell'Irc

E' esperienza di questi ultimi anni che anche grazie a un ripensamento dell'Irc da parte della CEI e delle commissioni didattiche istituite *ad hoc*, si profila una revisione dei programmi che fa spazio a una considerazione delle problematiche religiose in senso più globale, inserendovi spunti e accenni alle maggiori religioni del mondo. Si tratta probabilmente di una strategia volta, da una parte, ad attenuare la percezione di un insegnamento chiuso e aridamente dottrinario, dall'altra a svuotare, anticipandola, la proposta, da molti avanzata - in primis l'Associazione "31 Ottobre" - e sempre più attuale, di un insegnamento storico delle religioni con carattere curricolare. Ma resta ancora valida e diffusa l'attrattiva di una disciplina che, sottraendosi alla coerenza con la propria denominazione, tratta temi esistenziali, spesso scollegati da un esplicito richiamo al soprannaturale, ancor meno alla catechesi ufficiale del cattolicesimo. Tuttavia il progressivo decremento di avvalentisi tra gli studenti della secondaria superiore, riconosciuto anche dalle autorità ecclesiastiche che peraltro continuano a vantare percentuali bulgare di adesioni all'Irc nella scuola dell'obbligo, mostra che il *maquillage* ideato per evitare l'imbarazzo di una materia dogmatico-catechistica non sempre ha presa sugli interessati, soprattutto su quelli dotati di maggiore consapevolezza e senso critico. Anche la maggiore rassicurazione derivante dalla circostanza che ormai non si vedono più tonache in giro per le scuole ad insegnare Irc ma soltanto gentili signore e affabili giovanotti non riesce a frenare l'emorragia di consensi tra gli adolescenti soprattutto nei licei del centro-nord. La presenza di tanti 'laici' in un insegnamento confessionale, per altro verso, non attenua lo scandalo rappresentato da migliaia di docenti nominati dallo Stato ma selezionati dai vescovi e immessi in ruolo attraverso un concorso riservato, con in più il vantaggio di potere, in caso di mancata riconferma della designazione vescovile, optare per altro insegnamento, anche qui senza dovere affrontare una pubblica competizione. Si tratta, come è evidente, di uno dei maggiori ed éclatanti tra i molti privilegi riservati alla Chiesa cattolica nel nostro Paese, anche se ad avvedersene e a denunciarlo sono pochi laici 'arrabbiati', mentre l'operazione di *marketing* intesa a presentare l'Irc come un insegnamento culturale e potenzialmente inter-religioso prosegue indisturbata tra l'indifferenza dei più. In un volantino fatto circolare tempo fa in una diocesi del nord, infatti, e indirizzato prevalentemente alle famiglie immigrate si sosteneva che l'Irc, oltre ad acclimatare gli alunni nella cultura prevalente di accoglienza, favorendone dunque l'auspicata integrazione, rafforzerebbe l'identità religiosa di ciascuno, incoraggiando il dialogo e il confronto. Naturalmente si sottovaluta il fatto che l'alunno extracomunitario soffre di regola di una condizione generale di inferiorità

sociale ed economica che si riverbera anche in termini di fragilità psicologica nella sfera intellettuale ed è pertanto più facilmente 'ricattabile' da quanti promettono di strapparlo all'emarginazione.

3. La scuola italiana come scuola cattolica ?

Non è soltanto l'Irc a segnare una marcata presenza della Chiesa cattolica nella scuola pubblica, sia pure con le aperture e concessioni o, secondo un'ottica meno benevola, i travestimenti di cui sopra. In realtà, a iniziare dai dirigenti scolastici e dagli insegnanti, una autentica indipendenza dell'istruzione scolastica dall'influenza della Chiesa è lungi dall'essere realizzata e conosce soltanto poche, pur se importanti, eccezioni. In altre parole, il principio di laicità non abita nella scuola italiana. Le ragioni sono molteplici e non è il caso di indagarle qui. Tra esse basterebbe menzionare la tenacia e lealtà, per non dire la subalternità, dei politici cattolici e la timidezza, per non dire l'ossequio, dei legislatori laici. Una prova di ciò, che è sotto gli occhi di tutti, è l'alternarsi al Ministero dell'Istruzione di uomini e donne di provata fedeltà alla Chiesa, con la sola eccezione negli anni Novanta degli ex-comunisti Luigi Berlinguer e Tullio De Mauro in governi di centro-sinistra. Ed è proprio con questi ultimi che inopinatamente prende forma un progetto di forte valorizzazione delle scuole private, in grande maggioranza cattoliche, inserite in un sistema cosiddetto integrato di parificazione che apre la strada ai finanziamenti pubblici. Si è trattato di un processo che, da un lato, ha consentito una 'moralizzazione' dell'istruzione privata interessata a entrare nel modello paritario ma a precise condizioni di equiparazione di programmi, preparazione dei docenti, apertura a visioni del mondo diverse da quella prevalente, pur se i controlli previsti sono tutt'altro che certi e regolari; dall'altro, ha aperto la strada a una varia tipologia di contributi istituzionali - statali, provinciali e comunali - anche in forma di *bonus* per le famiglie, in molti casi scandalosamente senza limiti di reddito. Una dimostrazione della capacità di convincimento, per così dire, della Chiesa all'indirizzo delle autorità scolastiche, è offerta dalla singolare vicenda dei finanziamenti prima tagliati in misura proporzionale per la scuola pubblica e per quella paritaria - rispettivamente sette miliardi e centoventi milioni - in nome dell'*austerità*, e poi ripristinati frettolosamente per intervento congiunto del presidente del consiglio e del ministro dell'Istruzione Gelmini sul più equo ministro del Tesoro. Come si diceva, non vi è poi in questa materia una significativa differenza di comportamenti tra destra e sinistra politiche. Così, la regione che per prima ha stanziato un finanziamento all'istruzione privata (cattolica) non è stata la 'bianca' Lombardia ma la 'rossa' Emilia-Romagna. Ed è stato un ministro dell'Istruzione cattolico di un governo di centro-sinistra, Giuseppe Fioroni, a istituire un credito scolastico, ai fini del profitto da calcolare per l'accesso agli esami di maturità, per i soli studenti avvalentisi dell'Irc o, come si aggiunge ipocritamente, per quelli che hanno scelto una materia alternativa (quando è ben noto che tale possibilità è di fatto inesistente).

Ma di ben altra dimensione e pervasività è la presenza, talora ingombrante, della cultura cattolica nella scuola italiana se si considerano le forme di pratica religiosa ammesse anche durante l'orario scolastico. Si spazia dalle preghiere in classe e dalle messe per alcuni eventi dell'anno - inizio dell'attività scolastica, 'precepto' pasquale, ecc. - a fatti più limitati ma non meno invasivi come la benedizione dei locali scolastici o la visita del vescovo. Persino in alcune mense

scolastiche, che pure sembrano fare importanti concessioni in materia di rispetto della dieta religiosa, soprattutto degli islamici, capita che si decida di non offrire carne il venerdì o nel periodo di quaresima. E molti insegnanti non trovano disdicevole fare eseguire ai propri allievi, pur in presenza di alunni di diversa appartenenza confessionale, ricerche sulle tradizioni cattoliche o sul santo patrono della città. Ciò che fa riflettere è la compattezza dei vari attori della scena scolastica sull'opportunità di consentire le manifestazioni religiose, a dispetto delle due sentenze di TAR che ne hanno sancito l'illegittimità: interi consigli d'istituto si schierano a loro favore come se si trattasse di scelte del tutto naturali. Le voci di dissenso sono rare e di solito zittite con impazienza e tacciate di partigianeria antireligiosa. Se poi appartengono a dirigenti scolastici si scatena contro di loro una variegata persecuzione che va, come è anche esperienza recente, dal linciaggio mediatico alla reprimenda dei superiori, fino alla minaccia d'ispezione e trasferimento.

Quanto all'esposizione di simboli religiosi – crocifissi, altari, statue della Vergine ecc. – viene contestata a chi si oppone in nome della multireligiosità o della laicità l'imputazione di attentato alla cultura nazionale, come si evince ad esempio dalla sentenza di un TAR che nel respingere un ricorso rispolvera una tesi cara agli 'atei devoti' e, più in generale, a una visione costante della Chiesa che, malgrado il Concordato abbia abolito la religione di Stato, continua a identificare l'italianità con il cattolicesimo e l'identità religiosa con il patrimonio culturale.

4. La battaglia per la laicità

Il grave deficit di laicità in Italia, lamentato da molti intellettuali – da Norberto Bobbio a Gustavo Zagrebelski a Eugenio Scalfari e Giorgio Bocca - e che è riferibile in larga misura alla condizione peculiare di ospitare lo Stato della Chiesa cattolica e i vertici della sua gerarchia, rende necessari e sempre attuali un'attenta vigilanza e un costante monitoraggio da parte di singoli, gruppi, partiti, sindacati, associazioni che rivendicano una netta separazione tra istituzioni pubbliche, e la legislazione che ne promana, ed enti religiosi. Nella scuola tale questione si fa ancor più cruciale in quanto attiene alla formazione delle generazioni più giovani, che sono più facilmente permeabili all'indottrinamento e ad una acritica assimilazione di contenuti dogmatici e tradizioni popolari. In questa difficile battaglia per la laicità si sono distinte alcune minoranze religiose – in particolare evangelici ed ebrei – che non hanno esitato ad impugnare la via del ricorso alle istanze giudiziarie, assieme ad altri soggetti tra cui spicca la vecchia CGIL-Scuola, oggi FLC, per ripristinare il rispetto delle leggi in materia di discriminazione e l'attuazione piena dei principi costituzionali che prevedono in più luoghi un pari trattamento delle confessioni e delle fedi. La cornice entro la quale si situa anche il problema della laicità nella scuola è quella battaglia più ampia per la libertà religiosa che vede da molti anni contrapposte la destra e la sinistra, la prima, soprattutto nella sua componente leghista in odore di islamofobia, sensibile alle obiezioni della Chiesa cattolica. L'esito di una tale contrapposizione è stato sistematicamente l'affossamento dei progetti di legge via via portati in Parlamento soprattutto da deputati protestanti come Spini e Maselli. Neppure le Intese stipulate sia pure molto tardivamente dallo Stato con alcune minoranze religiose, in attuazione dell'art. 8 della Costituzione, sono servite a modificare in alcuni aspetti cruciali il clima di sostanziale latitanza del principio di laicità nella scuola italiana. La Federazione delle Chiese Evangeliche

in Italia, che rappresenta metodisti, battisti, luterani e valdesi, oltre ad avere stretti rapporti di collaborazione con avventisti e pentecostali, si è distinta per avere guidato, prevalentemente attraverso la Commissione per i rapporti tra Stato e chiese, l'offensiva sulla libertà religiosa e sulla laicità e da una sua costola è nata nel 1999 l'Associazione "XXXI Ottobre per una scuola laica e pluralista".¹ L'Associazione si è impegnata su vari fronti e di recente ha posto la sua attenzione alla opportunità di informare le famiglie sul loro diritto di non avvalersi dell'Irc e sulle tutele che la legge prevede, ma anche sull'esigenza di mantenere alta la vigilanza sulle pratiche religiose cattoliche che, come si è visto dianzi, surrettiziamente o palesemente vengono introdotte nella vita scolastica. A tal fine ha dato vita a un vademecum contenente le disposizioni di legge e le possibili forme oppositive disponibili per un uso corretto e consapevole della genitorialità nei rapporti con le autorità scolastiche, a garanzia di un pari trattamento di tutte le convinzioni religiose o ideali. Un'informazione puntuale e aggiornata di tale natura è un viatico indispensabile, per le minoranze religiose, all'esercizio della responsabilità di cittadini costituzionalmente uguali agli altri e altresì un incentivo a rivendicare con fermezza il rifiuto dell'insegnamento confessionale, nella convinzione che l'istruzione religiosa abbia ben altri luoghi in cui effettuarsi: la famiglia e la comunità di fede. Per meglio corrispondere a tale obiettivo è stato di recente predisposto, con la collaborazione della Tavola valdese, un agile opuscolo che avrà diffusione capillare nel nostro paese. Naturalmente si è ben consapevoli delle difficoltà spesso di natura psicologica che le famiglie incontrano nel fare salvo il loro diritto ad essere rispettate nella propria identità religiosa, come ben evidenzia il sondaggio, e non si sottovaluta il potere di seduzione delle varie sirene che suggeriscono l'evitabilità di una emarginazione o l'utilità di un confronto nel vivo tra visioni religiose diverse o perfino la sostanziale unità delle confessioni cristiane nelle verità di fondo. E' ben noto che gli evangelici rifiutano, anche in linea di principio, una eventuale equiparazione, da alcuni ventilata, all'insegnamento cattolico proprio in nome di quella laicità di cui si appropriano strumentalmente anche i suoi avversari più irriducibili e si adoperano per una battaglia che si sa impari e forse utopistica ma che vale la pena di affrontare nella speranza che l'Italia si allinei a quei paesi europei che hanno da tempo risolto il rapporto tra Stato e chiese nel senso della rigorosa separazione delle sfere di attività che non esclude però il reciproco riconoscimento e, nella misura del possibile, una cooperazione tra pari per il bene della comunità nazionale.

Nicola Pantaleo

(presidente dell'Associazione "XXXI Ottobre per una scuola laica e pluralista")

¹ La data "31 ottobre" ha un duplice riferimento: al giorno di fondazione e all'inizio ufficiale della Riforma protestante con l'affissione delle 95 tesi di Lutero alla cattedrale di Wittenberg. La denominazione completa è "Associazione XXXI Ottobre per una scuola laica e pluralista, promossa dagli evangelici italiani". Si tratta tuttavia di un'organizzazione rigorosamente laica, guidata da un Comitato Nazionale, che promuove uno o più convegni annuali su temi di rilevanza per gli scopi associativi. Essa pubblica periodicamente un Notiziario ed è impegnata attualmente in alcuni ricorsi ai TAR e al Consiglio di Stato. Dispone inoltre di un sito: www.associazione31ottobre.it.